

 **L'analisi**

Il 5 per mille: ha un senso se è solo per pochi?

Eidopress

Il denaro disponibile è molto, i concorrenti numerosissimi, chi ne ottiene un beneficio consistente è un piccolo drappello che si conferma da un anno all'altro. Anche nell'ultima tornata del 5 mille — la misura che permette di destinare una parte della propria Irpef ad associazioni di volontariato, istituti di ricerca, università, associazioni sportive dilettantistiche — oltre 100 milioni di euro, sui 412 disponibili, sono stati divisi tra 11 organizzazioni. Che confronto ci può essere tra nomi come Umberto Veronesi, Gino Strada, Airc, Unicef, Telethon, Medici senza frontiere, lo stesso San Raffaele di don Verzè, per fare alcuni dei più sottoscritti dai cittadini, e le associazioni scolastiche delle singole scuole o le piccole

Onlus territoriali? Il tema è dibattuto perché se è vero che, per esempio, ci sono campi dove servono fondi rilevanti per avere dei risultati, dall'altro si creano delle asimmetrie troppo forti. «Si innescano molti fenomeni di distorsione — dice Giulio Sapelli — meglio eliminarlo. Altrimenti finiremo per avere organizzazioni come la Fao che destina più dell'80% del suo bilancio a perpetuare le strutture». «Il 5 per mille è uno strumento fondamentale — dice invece il presidente dell'Agenzia delle Onlus Stefano Zamagni — ma è necessario che diventi una legge ordinaria che stabilisca i criteri di ammissibilità, i criteri di trasparenza e di rendicontabilità e criteri di equità». Una legge ordinaria chiede anche Emergency che, tra i requisiti, ne vorrebbe uno anche sui tempi di utilizzo del denaro ricevuto, 18 mesi, pena la restituzione. «Se in 18 mesi non si impiegano i fondi ricevuti significa che si non si sa cosa farsene», dice il vice presidente Alessandro Bertani.

M. S. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

